CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità
Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.
La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope
Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.
That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.
The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Gert J.J. Biesta (Brunel University London), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Car-bondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca' Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Exeter)

Web site: http://www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

care
Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno VI
Numero 2
Dicembre 2017

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857548005
Issn: 2280-6865

© 2017 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

Enricomaria Corbi
Editorial – WhatsApp, the school and the family.
Some educational reflections 7
Editoriale – WhatsApp, scuola e famiglia.
Alcune considerazioni pedagogiche 11

SYMPOSIUM
Early school leavers in Europe:
the contemporary situation and future prospects

Margherita Musello e José González-Monteagudo
Introduzione – Il fenomeno della precoce fuoriuscita dal sistema formativo nelle politiche europee in materia di istruzione 17

Pierangelo Barone
L'abbandono precoce del sistema formativo nel contesto italiano 23

Francesca Bracci e Teresa Grange
Disagio e dispersione scolastica in Valle d'Aosta.
Una ricerca sul campo 45

Claudio Crivellari
Sistema formativo superiore: l'abbandono tra tradizione e strategie comunitarie 65

Antonia Cunti
L'orientamento formativo per prevenire la dispersione scolastica: analisi e strategie d'intervento 83

Maurizio Gentile e Andrea Filippo Ciabattini
L'orientamento con alunni a rischio di insuccesso e abbandono scolastico: effetti sulle decisioni, gli interessi professionali e le attribuzioni causali 99

Juan José Leiva Olivencia, Isotta Mac Fadden e Eloy López Meneses
L'educazione interculturale come motivazione e pratica per prevenire l'abbandono e la dispersione scolastica negli alunni immigrati 133

Marinella Muscarà
Il QRDS, Questionario sul Rischio di Dispersione Scolastica: uno strumento per prevenire il fenomeno 147

Alessandra Priore
Dis-persione da dis-orientamento. Possibili chance educative dentro la scuola 173

Jaume Sanuy, Olga Bernat e Núra Llevot
El Programa Escuela Nueva 21 en Cataluña (España): Prácticas de Éxito para Combatir el Abandono Escolar Prematuro 185

Rossana Sicurello
Dispersione scolastica e abbandono precoce dell'istruzione e della formazione: cause, politiche europee e strategie di intervento 203

ESSAYS – SAGGI

Massimiliano Fiorucci
Scuola e immigrazione. Il contributo della mediazione alla cittadinanza interculturale 253

Maura Striano
L'inclusione come politica educativa e strategia di prevenzione 269

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Salvatore Lucchese
Sirignano F.M., *Il grande esule di Acquafredda. Francesco Saverio Nitti tra pedagogia, politica e impegno civile*, Milano: Franco Angeli, 2017 285

Abstracts 291

Scuola e immigrazione. Il contributo della mediazione alla cittadinanza interculturale

Massimiliano Fiorucci*

Riassunto

Negli ultimi anni, il numero di studenti con cittadinanza non italiana si è duplicato e le loro provenienza si sono estremamente diversificate, aumentando così considerevolmente il grado di complessità del processo di progettazione e attuazione di iniziative volte al sostegno dell'inclusione degli studenti stranieri. L'analisi di tale fenomeno consente di individuare nella mediazione interculturale in ambito educativo-scolastico una pratica innovativa orientata all'inclusione di tali studenti e alla più generale coesione sociale.

Parole-chiave: *studenti con cittadinanza non italiana (cni); mediatore; intercultura; inclusione; coesione sociale.*

1. Caretteristiche, problemi e difficoltà degli allievi con cittadinanza non italiana nella scuola

L'accelerazione dei processi migratori realizzatasi nel corso degli ultimi anni in conseguenza dei processi economici globali in atto ha certamente avuto delle significative ripercussioni anche sul sistema educativo e formativo italiano. In poco più quindici anni il numero di studenti con cittadinanza non italiana si è più che decuplicato, passando da 59.389 unità (a.s. 1996/97) a 814.187 (a.s. 2014/15)[1] con un'incidenza percentuale media di bambini e ragazzi di cittadinanza estera che ha superato il 9% (9,2%). Oltre alla questione quantitativa vi è anche la questione qualitativa e cioè l'estrema diversificazione delle provenienze: se

> si tiene conto che i Paesi di provenienza sono circa 200, è facile intuire la complessità del fenomeno soprattutto quando si tratta di sviluppare iniziative volte al sostegno dell'integrazione di alunni stranieri (MIUR, Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi – Servizio Statistico, 2012: 3).

* Università degli Studi Roma Tre (Italy).

1 I dati citati in questo paragrafo relativi agli allievi con cittadinanza non italiana sono tratti da MIUR-ISMU (2016) e da MIUR, Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi – Servizio Statistico (2015).

Il carattere di espansione di tale fenomeno è facilmente visibile anche se si osserva la distribuzione degli studenti stranieri nei diversi livelli scolastici: 167.980 bambini (pari al 10,4%) hanno frequentato la scuola dell'infanzia, 291.782 (pari al 10,2%) la scuola primaria, 167.068 (pari al 9,6%) quella secondaria di I grado e 187.357 (pari al 7%) la scuola secondaria di II grado.

Anche per l'anno scolastico 2014/2015 si registra un aumento, seppur molto più contenuto rispetto al passato, del numero degli alunni con cittadinanza non italiana. L'aumento progressivo delle iscrizioni degli alunni con cittadinanza non italiana si registra in tutti gli ordini e gradi scolastici, fatta eccezione per la secondaria di I grado dove si registra una lieve flessione. Nello stesso tempo è in calo in tutti gli ordini di scuola la percentuale di alunni con cittadinanza italiana. La scuola primaria accoglie il maggior numero di iscritti con cittadinanza non italiana seguita dalle scuole secondarie di secondo grado, dalle scuole dell'infanzia e, infine, dalle scuole secondarie di primo grado.

Tab. 1 – Alunni con cittadinanza non italiana (cni) per ordine e grado di scuola. Serie storica

Anno Scolastico	Totale	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado
2001/02	196.414	39.445	84.122	45.253	27.594
2002/03	239.808	48.072	100.939	55.907	34.890
2003/04	307.141	59.500	123.814	71.447	52.380
2004/05	370.803	74.348	147.633	84.989	63.833
2005/06	431.211	84.058	165.951	98.150	83.052
2006/07	501.420	94.712	190.803	113.076	102.829
2007/08	574.133	111.044	217.716	126.396	118.977
2008/09	629.360	125.092	234.206	140.050	130.012
2009/10	673.800	135.840	244.457	150.279	143.224
2010/11	710.263	144.628	254.653	157.559	153.423
2011/12	755.939	156.701	268.671	166.043	164.524
2012/13	786.630	164.589	276.129	170.792	175.120
2013/14	802.844	167.650	283.233	169.780	182.181
2014/15	814.187	167.980	291.782	167.068	187.357

Fonte: elaborazioni ISMU su dati MIUR e Astat

La presenza degli alunni con cittadinanza non italiana si configura, dunque, come un fenomeno ormai strutturale e, nello stesso tempo, in continuo movimento sia per l'incremento annuale sia per le variabili che lo determinano. Un dato particolarmente interessante e molto significativo riguarda le cosiddette 'seconde generazioni'.

> La distinzione tra alunni cni [cittadini non italiani, *ndr*] nati in Italia e alunni di recente immigrazione viene rilevata dal sistema informatico del Miur dall'a.s. 2007/08. Abbiamo così una comparazione storica sugli ultimi otto

> anni dalla quale ricaviamo il dato che gli alunni nati in Italia sono più che raddoppiati dal 2007/08, e corrispondono, nell'a.s. 2014/15, al 55,3% della popolazione scolastica complessiva. La percentuale massima si trova nella scuola dell'infanzia: sono nati in Italia l'84,8% dei bambini figli di immigrati, ma il dato che spicca maggiormente è il rapido aumento nelle scuole secondarie di primo grado, dove gli studenti cni sono più che triplicati, e nelle secondarie di secondo grado dove gli studenti stranieri nati in Italia sono più che quadruplicati, passando da 8.111 a 34.788 negli otto anni presi in considerazione. Un'accelerazione negli aumenti degli alunni nati in Italia si nota, in particolare, dall'anno scolastico 2011/12 (MIUR-ISMU, 2016: 30-31).

I 'nati in Italia', dunque, sono la maggioranza e anche se la legislazione sulla cittadinanza non li riconosce come 'italiani' *de iure*, la scuola e la società non possono non considerarli italiani *de facto*. Nel corso degli ultimi anni sono state intraprese alcune interessanti iniziative in questa direzione dalla campagna per la legge di iniziativa popolare "L'Italia sono anch'io" promossa da 22 organizzazioni alle azioni della Rete G2, che rappresenta il soggetto più attivo in questo campo[2].

Gli allievi con cittadinanza non italiana sono dunque un gruppo articolato, variegato e composito che, come ha più volte ricordato Vinicio Ongini, deve essere scomposto per poter offrire risposte educative e pedagogiche mirate.

> Un paesaggio, un catalogo di luoghi e situazioni. Un bosco di storie in cui conviene inoltrarsi muniti di una indispensabile bussola, un'indicazioni segnaletica fondamentale: il verbo *distinguere*. Tra Nord e Sud, città e paesi, paesi di pianura e di montagna, biografie e contesti sociali. Tra bambini, adolescenti e giovani. Tra alunni stranieri di recente immigrazione o appena arrivati, che non conoscono la lingua italiana e che se sono rumeni imparano velocemente mentre se sono cinesi ci vuole più tempo. E alunni o studenti, figli di genitori immigrati, ma *nati in Italia*, che parlano in italiano e a volte, benissimo, anche in dialetto o nelle tradizionali, storiche lingue delle minoranze italiane, come i bambini ivoriani della Val Maira, nel Cuneese, che salutano le maestre in francese: «Bonjour, mamame!», e cantano in occitano; mai *arrivati in Italia* (dal Paese dei genitori), mai avuta una valigia o uno zaino da emigranti, nessuna nostalgia di un Paese forse mai visto. E allora perché chiamarli «stranieri»? (Ongini, 2011: 6-7).

2 La Rete *G2 – Seconde Generazioni* è la prima organizzazione in Italia esclusivamente composta da figli di immigrati nati o arrivati da piccoli, ma tutti cresciuti in questo paese. La rete è nata a Roma come gruppo informale nel 2005, con l'obiettivo di avviare un dibattito politico e culturale sulla condizione dei figli degli immigrati in Italia e sui loro diritti. Nel 2006 è stato inaugurato il blog: www.secondegenerazioni.it. Si veda, oltre al blog, il seguente dossier: Rete G2-Seconde Generazioni, 2014.

In questa direzione appare molto interessante il recente documento *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* emanato dall'allora Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Maria Chiara Carrozza con C.M. 4233 del 19 febbraio 2014. Nella prima parte del documento, che rappresenta l'aggiornamento dell'analogo testo del 2006, ci si sofferma infatti sulle differenti caratteristiche degli allievi con cittadinanza non italiana distinguendo in primo luogo tra *neoarrivati* e *nati in Italia* e, successivamente, specificando ancora meglio, descrivendo gli "alunni con ambiente familiare non italofono", i "minori non accompagnati", gli "alunni figli di coppie miste", gli "alunni arrivati per adozione internazionale", gli "alunni rom, sinti e caminanti" e, infine" gli "studenti universitari con cittadinanza straniera" (MIUR, 2014: 4-7).

Tab. 2 – Alunni cni nati in Italia per ordine di scuola. A.s. 2007/08-2014/15

Valori assoluti						Nati in Italia ogni 100 cni				
a.s.	Totale	Infanzia	Primaria	I grado	II grado	Totale	Infanzia	Primaria	I grado	II grado
07/08	199.120	79.113	89.422	22.474	8.111	34,7	71,2	41,1	17,8	6,8
08/09	233.033	91.647	105.292	26.366	9.698	37,0	73,3	45,0	18,8	7,5
09/10	263.632	101.642	118.733	30.795	12.462	39,1	74,8	48,6	20,5	8,7
10/11	299.541	113.292	134.783	37.663	13.803	42,2	78,3	53,9	23,9	9,0
11/12	334.284	125.956	145.278	46.280	16.770	44,2	80,4	54,1	27,9	10,2
12/13	371.332	131.503	164.050	54.331	21.448	47,2	79,9	59,4	31,8	12,2
13/14	415.283	140.840	182.315	64.338	27.790	51,7	84,0	64,4	37,9	15,3
14/15	445.534	140.684	197.557	72.505	34.788	55,3	84,8	68,4	43,8	18,7

Fonte: elaborazioni ISMU su dati MIUR e Astat

La presenza degli allievi con cittadinanza non italiana è disomogenea sia per quanto concerne le provenienze sia per quanto riguarda la distribuzione territoriale delle diverse nazionalità sul territorio italiano. Rispetto alle provenienze, nelle diverse aree geografiche dell'Italia sono rappresentati infatti tutti i cinque continenti. In particolare, gli alunni rumeni (157.153), albanesi (108.331) e marocchini (101.584) sono i più numerosi in tutto il territorio nazionale, confermando un pluriennale primato. Seguono, tra i più numerosi, alcuni paesi asiatici (Cina, Filippine, India, Pakistan, Bangladesh), dell'Europa Centro-Orientale (Moldavia, Ucraina, Macedonia), del Nord Africa (Tunisia, Egitto) e dell'America Latina (Perù ed Ecuador).

La difforme distribuzione territoriale di alunni con cittadinanza non italiana determina incidenze di presenze straniere sensibilmente differenziate che generano, a loro volta, situazioni scolastiche molto diverse, per gli aspetti organizzativi e didattici, relativamente all'attività di integrazione.

Un altro dato interessante relativo agli alunni con cittadinanza non italiana riguarda la presenza femminile che mediamente è pari al 48% e che, tuttavia, nella scuola secondaria di secondo grado, varia molto in base al tipo di scuola scelto.

Tab. 3 – Alunni cni nati in Italia per ordine di scuola. A.s. 2007/08-2014/15

	Totale alunni			Alunni stranieri			Alunni italiani		
	MF	F	%F	MF	F	%F	MF	F	%F
Infanzia	1.621.201	776.320	47,9	165.862	78.776	47,5	1.455.339	679.544	47,9
Primaria	2.792.710	1.352.275	48,4	288.620	139.006	48,2	2.504.090	1.213.269	48,5
I grado	1.721.653	826.554	48,0	165.441	76.963	46,5	1.556.212	749.618	48,2
II grado	2.669.707	1.294.837	48,5	185.877	92.118	49,6	2.483.830	1.202.719	48,4
Totale	*8.805.271*	*4.249.986*	48,3	*805.800*	*386.836*	48,0	*7.999.471*	*3.863.150*	48,3

Fonte: elaborazioni ISMU su dati MIUR

Inoltre, tra gli alunni con cittadinanza non italiana il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca considera anche gli studenti Rom, con o senza cittadinanza italiana che si distribuiscono quasi uniformemente nelle diverse aree geografiche ad eccezione del Nord-Est dove la loro presenza è più contenuta e che ammontano complessivamente a 12.437 unità con una aumento complessivo rispetto all'anno precedente di 780 unità. Come è noto l'ordine di studi maggiormente frequentato è quello dell'istruzione primaria con una presenza di 6.441 unità. Poco più della metà sono iscritti alla scuola secondaria superiore di I grado (3.569), circa un terzo (2.169) alla scuola dell'infanzia mentre solo 248 risultano iscritti alle scuole secondarie di II grado su tutto il territorio nazionale.

L'annuale rilevazione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca descrive una situazione abbastanza critica per quanto concerne gli allievi con cittadinanza non italiana. Va sottolineato, però, che vi sono delle significative differenze tra chi è nato in Italia e chi vi è arrivato da qualche anno.

Sin dalla scuola primaria, il divario tra gli italiani e gli stranieri in termini di esiti scolastici è visibile soprattutto in termini di ammissione all'anno scolastico successivo che denota significative differenze. Si segnalano, tuttavia, due ulteriori evidenti criticità per quanto concerne gli allievi con cittadinanza non italiana che riguardano: i ritardi scolastici e la scelta della scuola secondaria di secondo grado.

Il quadro complessivo del rapporto tra età anagrafica degli studenti con cittadinanza non italiana e classe di inserimento continua a segnalare una situazione preoccupante con un divario tra italiani e non italiani molto netto. Il divario nell'a.s. 2014/2015 è elevato nella scuola primaria (1,8% di alunni in ritardo tra gli italiani; 13,4% tra gli alunni con cittadinanza non italiana), molto elevato nella scuola secondaria di primo grado (7% vs il 39,1%) e drammaticamente elevato in quella di secondo grado (22,4% vs 63%).

Infine, per quanto concerne le scelte nella scuola secondaria di secondo grado, i dati continuano a confermare l'orientamento dei ragazzi di origine immigrata verso la formazione tecnica e professionale, mentre l'avvio al liceo o all'istruzione artistica interessa poco più del 20% degli studenti con cittadinanza non italiana. A confronto con gli italiani, si registra ancora

una canalizzazione precoce delle scelte scolastiche degli studenti di origine immigrata, riconducibile a molte variabili, prevalentemente economiche, ma anche legate alla difficile progettazione familiare, ai risultati di apprendimento nei primi livelli di scuola e, non ultimo, ai giudizi di orientamento dei docenti e alla difficoltà dei licei ad attrezzarsi e a riconfigurarsi per una popolazione diversificata. Paradossalmente le scuole che dovrebbero fornire i maggiori strumenti critici (i licei) sono proprio quelle che più faticano a mettere in discussione il proprio orientamento euro ed etnocentrico.

2. La mediazione interculturale in ambito educativo-scolastico

Di fronte ad una tale situazione è necessario elaborare strategie e risposte educative all'altezza dei problemi del presente. I processi di globalizzazione in atto e la configurazione in senso multiculturale delle odierne società interrogano profondamente i sistemi educativi e formativi che devono oggi mirare alla formazione dei cittadini del mondo. La mediazione interculturale occupa, in tale prospettiva, un posto di tutto rilievo.

Da alcuni anni, in conseguenza delle dimensioni assunte dal fenomeno migratorio, la mediazione viene sempre più utilizzata quale pratica innovativa orientata all'inclusione dei nuovi cittadini e alla coesione sociale anche se le fasi e le interpretazioni della mediazione appaiono in continua evoluzione. Le riflessioni, le ricerche e le esperienze condotte sul dispositivo della mediazione culturale sono oggi numerose e composite. Districarsi e fare ordine tra esse, significa accettare l'esistenza di molteplici prospettive e modelli di intervento che portano lo stesso nome e, quindi, ammettere la mancanza di un'opinione condivisa circa la definizione e le funzioni della mediazione, il profilo, il percorso formativo, i compiti e il ruolo del mediatore. Diversi studiosi, anche con riferimento al proprio ambito disciplinare, hanno proposto e continuano a proporre interpretazioni differenti della mediazione a partire dalla stessa denominazione anche se sembra si sia finalmente giunti ad una proposta condivisa[3].

La mediazione interculturale, infatti, è una strategia che deve essere adottata dai servizi e dalle istituzioni nel loro complesso a cui contribuiscono tutti gli operatori che sono chiamati a diventare i protagonisti delle relazioni fra le diversità in relazione. Il *mediatore interculturale* costituisce una risorsa aggiuntiva per gestire nel miglior modo possibile le relazioni interculturali.

La mediazione interculturale, in un contesto sempre più multiculturale e plurilinguistico come è quello della società italiana, si presenta quindi come una pratica innovativa utile per agevolare il processo di integrazio-

3 Finalmente dopo anni di intenso lavoro e dopo il susseguirsi di iniziative e documenti sembra sia arrivato il momento per una definizione univoca a livello nazionale della figura del mediatore interculturale, si veda a tale proposito il documento: Gruppo di Lavoro Istituzionale sulla Mediazione Interculturale (2014).

ne tra la popolazione immigrata e la società di accoglienza. Un processo d'integrazione che, tuttavia, non avviene naturalmente e casualmente ma che deve essere voluto, ricercato, progettato e intenzionalmente costruito dalle due parti della relazione: la popolazione immigrata e la società di accoglienza. In altri termini significa tenere in considerazione l'opportunità da parte dei migranti di accedere e utilizzare i servizi, le risorse e gli spazi comuni a tutti i cittadini attraverso il riconoscimento da parte del paese di accoglienza, dei bisogni e delle specificità di cui sono portatori i singoli e i gruppi di minoranza (Favaro, 2001: 9).

Nel corso degli ultimi dieci anni, i servizi pubblici hanno sempre più diffusamente richiesto e impiegato al loro interno i mediatori interculturali: educatori, insegnanti, operatori sociali e sanitari, ecc. individuano in questa figura professionale una risorsa per facilitare le relazioni con le nuove utenze che si presentano nei servizi facendo riferimento a differenti sistemi culturali, valoriali, di organizzazione sociale e familiare. È nel campo delle esperienze quotidiane che tali modelli o sistemi, più o meno originalmente rielaborati da ciascun individuo, trovano il loro specifico terreno di confronto: si pensi alle modalità di relazione, alla concezione del tempo, agli usi alimentari, ai costumi religiosi, alla concezione della famiglia e all'educazione e cura dei figli, al rapporto uomo-donna, alle concezioni del corpo, della salute, della malattia, ecc.

> Mediare, nel senso più ampio del termine, significa avvicinare, facilitare il contatto, includere, favorire l'interazione e lo scambio, promuovendo opportunità equivalenti nel rispetto delle diversità (Favaro, 2004a: 19).

La mediazione si presenta come un processo duplice e reciproco di decodifica della comunicazione che si realizza e si sviluppa a diversi livelli (Ibid.: 374). La mediazione risulta essere un dispositivo linguistico e culturale che riduce le 'distanze', le incomprensioni e le difficoltà tra l'utente e il servizio. Luogo di prevenzione del disagio e della conflittualità, essa si configura nella maggior parte dei casi all'interno di una relazione asimmetrica tra le parti: l'utente straniero che vive in una situazione di non contrattualità sociale e l'operatore o il servizio pubblico.

In modo estremamente schematico è possibile sintetizzare le principali caratteristiche di questa pratica come segue:

- facilita la comunicazione tra l'utenza straniera e le istituzioni, permettendo la comprensione dei rispettivi codici culturali;
- sostiene condizioni di pari accesso e diritti per le minoranze etniche;
- favorisce l'incontro, lo scambio, la contaminazione, la trasformazione di pratiche e costumi;
- sostiene l'inserimento della persone immigrate nella società di accoglienza (Belpiede, 2002).

Il processo di mediazione si realizza sia attraverso le politiche di integrazione messe in atto dal Governo e dagli Enti locali sia grazie alla consapevolezza interculturale di coloro che operano nei servizi sia attraverso

una figura specifica: il mediatore. Mediare implica, dunque, lo 'stare in mezzo' e il 'condividere' il conflitto grazie alla presenza di un 'terzo', che costruisce insieme alle parti un terreno culturale e semantico di reciproca comprensione per favorire il ripristino del dialogo. Il mediatore non cerca di annullare il conflitto, ma di trasformarlo in una presa di distanza che consenta di vedere la situazione da un altro punto di vista.

L'intervento del mediatore rientra in una strategia più ampia di mediazione che ha l'obiettivo di garantire a tutte le parti il ruolo di soggetti, col diritto di difendere la propria visione del mondo e di assumersi la responsabilità delle proprie decisioni. Aprendo i canali del dialogo, tale prospettiva permette il reciproco riconoscimento di dignità nella diversità di prospettive e di appartenenze, suscitando la libertà e la consapevolezza delle parti coinvolte.

Considerando la figura del mediatore da un punto di vista storico, i primi interventi di mediazione in Italia risalgono all'inizio degli anni Novanta quando persone appartenenti ad associazioni di immigrati e miste e del volontariato sociale, iniziarono ad operare come mediatori 'di fatto' in numerose situazioni formali e informali in forma di accompagnamento e orientamento per i propri connazionali nel rapporto con le istituzioni. Come per altre pratiche innovative

> che vengono condotte nel mondo dell'educazione e del lavoro sociale, anche la mediazione ha preso avvio "dalla periferia", e non dal centro, dagli operatori e dai bisogni concreti, e non da politiche pre-definite (Favaro, 2004a: 18).

Pur in assenza di un quadro normativo di riferimento che ne definisse con chiarezza le funzioni e le caratteristiche specifiche, furono organizzati i primi corsi di formazione in alcune realtà italiane ed individuati i lineamenti generali del profilo, realizzate le primi ricerche sul tema e pubblicate le prime riflessioni[4].

Per quanto concerne le funzioni specifiche del mediatore, occorre precisare che esse variano significativamente con il variare del contesto in cui opera in termini di contenuti, forme, modalità, margini di manovra: gli spazi di intervento esistenti in ambito educativo, per fare un esempio, non sono comparabili con quelli molto più ristretti del contesto penitenziario. Secondo i risultati emersi dalla già citata ricerca del CREIFOS sul tema della mediazione in Italia (Fiorucci & Susi, 2004: 142-145, 242-247) è possibile, tuttavia, individuare alcune funzioni generali o di base che sono comuni a tutti.

4 Il primo corso di formazione per mediatori fu organizzato a Milano dal NAGA nel 1990; nel 1993 durante un convegno promosso a Bologna dal COSPE furono individuate le caratteristiche principali del profilo del mediatore e le linee del suo percorso formativo; mentre la prima significativa ricerca sul tema venne promossa dall'Associazione Alma Terra di Torino nel 1999 (cfr. AlmaTerra, 1999).

La prima e più importante funzione del mediatore sarebbe quella – secondo i mediatori intervistati – di far conoscere le "culture"[5] o, per meglio esprimersi, le persone che fanno riferimento a diversi sistemi culturali e valoriali. La capacità di 'tradurre' la diversità culturale e restituire l'universo dei significati culturali che una lingua si porta dietro è un'altra importante funzione individuata dai mediatori stessi. Sono centrali, inoltre, le capacità comunicative e relazionali: il mediatore deve saper capire e farsi capire, ascoltare, aprire i canali della comunicazione, far emergere i bisogni impliciti ed espliciti dei soggetti coinvolti. I mediatori intervistati individuano, inoltre, funzioni di collegamento e di counseling che consentono al mediatore di fornire ascolto e sostegno, appoggio e chiarificazione sia all'utenza straniera, sia agli operatori del servizio.

Comunicazione, informazione, formazione e orientamento rappresentano delle tematiche importanti a cui si aggiungono e si affiancano, tuttavia, funzioni più specialistiche. La traduzione, l'interpretariato, il tutorato e l'accoglienza nella scuola risultano essere assolutamente imprescindibili. Nella scuola la consulenza (nei confronti dei genitori stranieri e nei confronti degli in segnanti) e il collegamento tra scuola e famiglia rappresentano aspetti importanti. I mediatori, secondo gli intervistati, potrebbero anche contribuire alla formazione interculturale degli insegnanti. In effetti, nella scuola – in tutte le esperienze in cui sono stati impiegati – i mediatori si sono rivelati di grande utilità soprattutto come:

– formatori/informatori per gli insegnanti (sulla scolarizzazione pregressa e sui sistemi di istruzione nei paesi di origine degli studenti);
– agenti di collegamento tra scuola e famiglia.

Al mediatore, però, si chiedono tante cose anche diversissime tra loro. Vi è, tuttavia, chi sottolinea, oltre alle funzioni più tradizionali e comuni, la capacità di lavorare sul 'dissidio', sulla distanza culturale[6].

5 Ovviamente non sono le culture a incontrarsi, ma le persone che rielaborano in modo unico e originale il loro rapporto con i sistemi culturali di origine. E, tuttavia, è pericolosa una interpretazione della cultura come qualcosa di statico e immodificabile. La cultura è un "sistema di riferimenti, simboli, credenze, che riceviamo in eredità, ma anche un inedito percorso individuale che ha il carattere dell'imprevedibilità e della scelta. La cultura – la nostra e tutte le culture – è viva e dinamica, inserita in un processo di continuo cambiamento che si origina attraverso gli scambi, gli incontri, l'accoglienza di altri apporti e anche dalla difesa dei propri principi e riferimenti. […] La cultura di ciascuno di noi si costruisce e si modifica strada facendo e diventa la nostra storia, grazie alle scelte e alle variazioni individuali, che ci rendono per certi versi simili a coloro che si collocano nel nostro gruppo e nella nostra famiglia, ma anche estremamente diversi da ciascun altro individuo" (Favaro, 2004a: 22-23). Si vedano a questo proposito: Maalouf, 1999; Rivera, 2001; Aime, 2004.

6 Si tratta di una dimensione particolarmente importante più volte richiamata da Marta Castiglioni (2006: 152): il "concetto di dissidio mette in evidenza il non condiviso, 'significa un oltrepassamento' un punto estremo nel quale i configgenti non si riconoscono in quanto tali, come se viaggiassero in mondi paralleli". In presenza del dissi-

È interessante osservare come dai risultati dell'indagine emerga che le attività svolte con maggiore frequenza dai mediatori, indipendentemente dal contesto in cui operano, sono quelle di:

– accoglienza, informazione;
– sostegno e aiuto;
– orientamento ed accompagnamento;
– interpretariato;
– chiarimento dei malintesi culturali.

Molto meno frequentemente il mediatore svolge funzioni di alfabetizzazione linguistica, difesa dei diritti, partecipazione agli incontri di collegamento tra istituzioni e famiglie, collaborazione alla progettazione e realizzazione di attività interculturali comuni, tutela dei diritti e partecipazione alle riunioni di équipe di progettazione e di valutazione. La scarsissima partecipazione dei mediatori ai lavori di équipe all'interno dei contesti in cui operano testimonia che, spesso, i mediatori agiscono come monadi che intervengono da soli in modo estemporaneo e non sistematico nelle situazioni in cui vengono chiamati a operare. Si profila allora il rischio della 'delega' e della deresponsabilizzazione delle istituzioni ben evidenziati da Massimiliano Tarozzi (2006) e da Graziella Favaro (2007)[7].

È opportuno sottolineare inoltre – nella prospettiva di una relazione biunivoca – che il mediatore contribuisce anche ad aiutare gli operatori italiani a decodificare le richieste e i bisogni di cui sono portatori gli utenti immigrati. Il mediatore culturale, inoltre, oltre ad essere un operatore sociale, in quanto soggetto che svolge un lavoro centrato sulla relazione umana, dovrebbe essere considerato in qualche misura anche come *operatore pedagogico* (Bertolini, 1984; Tarozzi, 1998: 200-204). E, pertanto, dovrebbe possedere competenze di tipo pedagogico, buone capacità comunicative, eccellenti capacità di costruzione e gestione delle relazioni. Si potrebbe pertanto definirlo a giusto titolo un operatore socio-educativo.

In modo particolare, il tema della mediazione interculturale rappresenta ormai da qualche anno un interessante territorio di sperimentazione e di ricerca anche in campo educativo-scolastico e il servizio di mediazione costituisce in molti istituti scolastici uno strumento di promozione e facilitazione di un progetto educativo interculturale.

In questo senso, l'azione del mediatore affianca quella degli insegnanti nell'ambito di un progetto intenzionale, con l'obiettivo di aiutare la relazione tra la scuola e gli allievi stranieri, di favorire interventi educativi volti alla conoscenza di altre culture e di aiutare la relazione con culture

dio, "il compito del mediatore linguistico-culturale è paradossalmente trasformare il dissidio in conflitto, vale a dire, deve trovare le parole che permettano la traduzione dell'uno nell'altro. Nel momento in cui si trovano le parole per esprimere il dissidio, si è già sulla via della metamorfosi: il dissidio diventerà conflitto, sarà comprensibile alle parti e si aprirà uno spiraglio di trasformazione, per arrivare così ad un reciproco riconoscimento".

7 Gli autori si soffermano sul cattivo utilizzo dei mediatori e sui rischi che comporta.

diverse, innestando, in questo modo, processi di cambiamento all'interno dell'istituto scolastico.

È fondamentale, tuttavia, che l'intervento del mediatore sia progettato con l'insegnante: la domanda di mediazione da parte delle scuole non è generica, ma è legata a bisogni definiti e a contesti specifici.

L'azione del mediatore si rivolge in questo modo ai diversi soggetti dell'universo scolastico: gli alunni immigrati, gli insegnanti e gli operatori della scuola, gli allievi italiani, le famiglie straniere, le famiglie italiane. Nonostante i destinatari dell'azione di mediazione siano molteplici, è fondamentale, tuttavia, evitare di porre ai mediatori richieste esorbitanti rispetto al loro ruolo.

Secondo Graziella Favaro (2004b: 171-172), l'intervento del mediatore si situa su cinque diversi piani, ognuno dei quali richiede compiti e funzioni precise:

- accoglienza, mediante una funzione di tutoraggio e facilitazione nei confronti degli alunni neoarrivati;
- informazione, con l'offerta, agli insegnanti, di informazioni sulla scuola nel paese d'origine e di collaborazione nella fase di rilevazione delle competenze, della storia scolastica e personale del bambino. Nello stesso tempo il mediatore informa i genitori stranieri in merito al funzionamento della scuola in Italia;
- comunicazione e relazione, attraverso un'azione di interpretariato e traduzione nei confronti delle famiglie straniere, in particolare nel corso dei colloqui tra insegnanti e genitori stranieri;
- cultura e intercultura, mediante la collaborazione alle proposte e ai percorsi didattici di educazione interculturale nelle classi e, in alcuni casi, con la conduzione di laboratori di apprendimento della cultura e della lingua d'origine.

Nella fase di inserimento dell'allievo straniero la mediazione consente, in particolare, di acquisire notizie e informazioni sull'alunno e sulla famiglia, di rilevare la storia personale e scolastica, le competenze acquisite, le informazioni sui modelli educativi e scolastici del paese d'origine. Durante questa fase il mediatore può accompagnare il bambino con la presentazione delle regole della scuola, implicite ed esplicite, nelle attività e nella routine scolastica soprattutto con una mediazione linguistica.

Nella relazione con le famiglie il mediatore agisce presentando la scuola e l'organizzazione scolastica, la traduzione di documenti, avvisi e messaggi, l'interpretariato nei colloqui, la prevenzione di malintesi e conflitti, promuovendo infine la partecipazione dei genitori alle iniziative scolastiche (colloqui con gli insegnanti, assemblee) e orientando la famiglia nella fruizione dei servizi messi a disposizione dal territorio.

Nell'ambito dell'educazione interculturale il mediatore opera per la valorizzazione della lingua d'origine e della cultura di appartenenza, per la presentazione di aspetti di culture straniere, per la collaborazione alla costruzione e alla programmazione di percorsi didattici di educazione interculturale, infine per l'insegnamento della lingua di origine degli allievi stranieri.

Per realizzare queste attività al mediatore vengono richieste, oltre alle normali competenze richieste in tutti gli ambiti (come una buona conoscenza della lingua italiana e di almeno una delle lingue veicolari dei gruppi nazionali, una buona conoscenza della cultura italiana, buone capacità comunicative) anche competenze pedagogiche specifiche, relative cioè ai servizi educativi: le relazioni che il mediatore instaura sono infatti di tipo educativo e richiedono la conoscenza di tecniche della comunicazione, dell'animazione, della conduzione del gruppo, la capacità di costruire relazioni e di prevenire e di gestire i conflitti, la conoscenza del sistema scolastico italiano e della struttura della scuola specifica (orari, organizzazione, gestione della segreteria, modulistica, attività curricolari ed extracurricolari, laboratori).

Secondo Graziella Favaro (Ibid.: 175-176), infine, le competenze che il mediatore dovrebbe avere per realizzare i molteplici compiti richiesti nell'ambito scolastico sono riferibili alle seguenti aree:

- *interpretariato/traduzione* (buona conoscenza della lingua d'origine e dell'italiano, del sistema scolastico, delle norme e delle leggi riferite all'inserimento degli alunni stranieri, capacità di ascolto, di saper porre domande, di padroneggiare le tecniche del colloquio);
- *accoglienza* (analisi dei bisogni e delle domande esplicite ed implicite poste dai genitori e dagli alunni stranieri, capacità di ricostruire le storie e le biografie, di stabilire una situazione di agio, contenendo ansia e timori, di stabilire relazioni basate sulla fiducia e l'apertura, di elaborare proposte di cambiamento);
- *informazione nei confronti delle famiglie e degli insegnanti* (conoscenza della situazione del paese d'origine, delle problematiche legate alla 'seconda generazione', capacità di redigere testi informativi, conoscenza delle politiche sociali, educative e della rete dei servizi del territorio);
- *prevenzione e gestione dei conflitti e dei malintesi* (capacità relazionali e d'ascolto, di saper cogliere i diversi punti di vista, conoscenza delle modalità di relazione tra gruppi e della comunicazione interculturale, capacità di negoziare e stabilire accordi);
- *accompagnamento* (capacità di cogliere le situazioni di solitudine, chiusura, isolamento, conoscenza della rete dei servizi, capacità di stabilire relazioni con operatori di servizi diversi, di promuovere percorsi di autonomia e di uso diretto dei servizi da parte delle famiglie);
- *progettazione* (capacità di elaborare e valutare un progetto, di lavorare in gruppo, di presentare e 'trasferire' il progetto ad altre realtà).

I documenti emanati dal Ministero dell'Istruzione si riferiscono spesso alla figura del mediatore. In particolare, la C.M. n. 24 del 1 marzo 2006, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* sottolinea l'importanza dei mediatori culturali per facilitare le relazioni scuola-famiglia:

> di particolare importanza risulta la capacità della scuola di facilitare la comunicazione con la famiglia dell'alunno, prestando attenzione anche agli

> aspetti non verbali, facendo ricorso, ove possibile a mediatori culturali o ad interpreti, per superare le difficoltà linguistiche ed anche per facilitare la comprensione delle scelte educative della scuola (MIUR, 2006: 10).

Successivamente, sempre nella seconda parte della circolare ("Indicazioni operative"), un intero paragrafo è dedicato ai mediatori linguistici e culturali e vengono individuati i quattro ambiti di intervento ai quali può collaborare il mediatore:

- accoglienza, tutoraggio e facilitazione nei confronti degli alunni stranieri neo arrivati e delle famiglie;
- mediazione nei confronti degli insegnanti (fornendo loro informazioni sulla scuola nei paesi di origine, sulle competenze, la storia scolastica e personale del singolo alunno);
- interpretariato e traduzione (avvisi, messaggi, documenti orali e scritti) nei confronti delle famiglie e di assistenza e mediazione negli incontri dei docenti con i genitori, soprattutto nei casi di particolare problematicità;
- proposte e percorsi didattici di educazione interculturale.

La circolare sottolinea, tuttavia – ed è importante ricordarlo –, "che la funzione di mediazione, nel suo insieme, è compito generale e prioritario della scuola stessa, quale istituzione preposta alla formazione culturale della totalità degli allievi nel contesto di territorio" (Ibid.: 15). Non si può pensare che al mediatore spetti la funzione di assolvere a tutti i compiti che la mediazione richiede. Ognuno, nella scuola, deve farsi carico della propria porzione di mediazione. Tutti gli attori coinvolti nel processo educativo (insegnanti, famiglie, allievi, dirigenti scolastici, personale non docente, ecc.) hanno il dovere di essere essi stessi mediatori, così come debbono essere strumenti di mediazione i saperi che la scuola veicola e che si esprimono attraverso gli ordinamenti scolastici, i programmi, la programmazione, le circolari e, cosa estremamente importante, i sussidi didattici (Fiorucci, 2011).

La mediazione è un compito che spetta alla scuola in quanto tale, che deve divenire essa stessa, consapevolmente, luogo di mediazione interculturale coinvolgendo, all'interno di questo processo, tutte le sue componenti. Il personale scolastico tutto e gli insegnanti in prima linea, gli alunni italiani e stranieri, i genitori italiani e stranieri e il 'territorio' in cui la scuola è inserita, tutti questi soggetti, nel ruolo di soggetti attivi, sono chiamati a diventare i protagonisti delle relazioni fra le diversità in gioco. In questo senso, la scuola deve essere pensata come un 'luogo di mediazione', laddove 'mediatori' non sono solamente quelle figure professionali che la normativa sull'immigrazione ha individuato e delle quali ha suggerito l'utilizzazione. Insegnanti, alunni e genitori, infatti, sono i mediatori naturali delle reciproche azioni/interazioni e il *mediatore interculturale* costituisce unicamente una risorsa aggiuntiva per gestire nel miglior modo possibile le relazioni interculturali. Senza il coinvolgimento attivo di tutti e senza il sostegno del territorio – a cui, peraltro, l'autonomia scolastica consente di

aprirsi con maggiore facilità – il ruolo del mediatore culturale è del tutto privo di senso e il progetto di inserimento degli allievi stranieri rischia di naufragare.

Nel documento *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri* elaborato dall'Osservatorio nazionale per stranieri e per l'educazione interculturale (2007), istituito presso il Ministero della Pubblica Istruzione con decreto 6 dicembre 2006, si afferma che la "classe, il gruppo, o il 'sito educativo' […] non sono altro che la zona di *mediazione* tra le culture, il contesto comune in cui si rende possibile il dialogo. La scuola svolge per tutti gli alunni, ed in particolare quelli stranieri, un ruolo di *mediazione* e di socializzazione" (Ibid.: 15). In altri passaggi il documento sottolinea come i mediatori possano collaborare con le scuole nella fase di accoglienza degli allievi stranieri (Ibid.: 12) e ribadisce nuovamente l'importanza del mediatore interculturale, che viene individuato come "risorsa importante per tutte le forme di relazione" con le famiglie straniere (Ibid.: 14).

Bibliografia

Aime, M. (2004), *Eccessi di culture*, Torino: Einaudi.

AlmaTerra (1999), *La professione di mediatrice/mediatore culturale: Ricerca comparata sulle tipologie concettuali e pratiche di utilizzo della risorsa immigrata in campo sociale nell'area dell'intercultura*, Torino: Associazione AlmaTerra.

Belpiede, A. (a cura di) (2002), *Mediazione culturale. Esperienze e percorsi formativi*, Torino: UTET.

Bertolini, P. (a cura di) (1984), *L'operatore pedagogico: problemi e prospettive*, Bologna: Cappelli.

Castiglioni, M. (2006), "Uno sguardo da lontano. Riflessioni sull'esperienza di mediazione linguistico-culturale nei servizi sanitari e socio-sanitari", in L. Luatti (a cura di), *Atlante della mediazione linguistico-culturale Nuove mappe per la professione di mediatore*, Milano: Franco Angeli.

Favaro, G. (2001), *I mediatori linguistici e culturali nella scuola*, Bologna: EMI.

Id. (2004a), "Dialogo a più voci", in G. Favaro & M. Fumagalli, *Capirsi diversi. Idee e pratiche di mediazione interculturale*, Roma: Carocci.

Id. (2004b), "Mediare nella scuola multiculturale e plurilingue", in G. Favaro & M. Fumagalli, *Capirsi diversi. Idee e pratiche di mediazione interculturale*, Roma: Carocci.

Id. (2007), "Parole a più voci. I mediatori linguistico-culturali nella scuola", in *Studi Emigrazione. Rivista trimestrale del Centro Studi Emigrazione di Roma*, vol. XLIV, n. 165, pp. 155-168.

Fiorucci, M. (a cura di) (2007), "Dossier La mediazione interculturale e le sue forme: contesti, esperienze e proposte", in *Studi Emigrazione. Rivista trimestrale del Centro Studi Emigrazione di Roma*, vol. XLIV, n. 165.

Id. (a cura di) (2011), *Una scuola per tutti. Idee e proposte per una didattica interculturale delle discipline*, Milano: Franco Angeli.

Fiorucci, M. & Susi, F. (a cura di) (2004), *Mediazione e mediatori in Italia. La mediazione linguistico-culturale per l'inserimento socio-lavorativo dei migranti*, Roma: Anicia.

Gruppo di Lavoro Istituzionale sulla Mediazione Interculturale (2014), *La qualifica del mediatori interculturale. Contributi per il suo inserimento nel futuro sistema nazionale di certificazione delle competenze. Dossier di sintesi*, Roma, http://www.creifos.org, consultato il 05 Agosto 2017.

Maalouf, A. (1999), *L'identità*, Milano: Bompiani.

MIUR (2006), *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma: MIUR.

MIUR (2014), *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma: MIUR.

MIUR, Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi – Servizio Statistico (2012), *Gli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano. Anno scolastico 2011-2012*, Roma: MIUR.

Id. (2015), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.S. 2014/2015*, Roma: MIUR.

MIUR-ISMU (2016), *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale Anno scolastico 2014-2015*, Quaderni ISMU, n. 1, Milano: Fondazione ISMU.

Ongini, V. (2011), *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*, Roma-Bari: Laterza.

Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale (2007), *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma: Ministero della Pubblica Istruzione.

Rete G2-Seconde Generazioni (2014), *Dossier - G2 Parlamenta. Italiani 2.0. G2 chiama Italia: CITTADINANZA, rispondi!*, Roma: Rete G2.

Rivera, A. (2001), "Cultura", in R. Gallissot, M. Kilani & A. Rivera (a cura di), *L'imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*, Bari: Dedalo.

Tarozzi, M. (1998), *La mediazione educativa. "Mediatori culturali" fra uguaglianza e differenza*, Bologna: CLUEB.

Id. (2006), "Mediatori a scuola, dieci anni dopo", in L. Luatti (a cura di), *Atlante della mediazione linguistico-culturale Nuove mappe per la professione di mediatore*, Milano: Franco Angeli.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2017
da Digital Team - Fano (PU)